

Le lezioni si terranno nella sala del Credito Valtellinese

# Il programma dell'Unitre di Tirano

E' iniziato da alcune settimane il terzo ciclo di lezioni all'Università della Terza età, sede di Tirano, giunta ormai al quarto anno accademico. Le lezioni si terranno presso la sala del Credito Valtellinese di Tirano e proseguiranno fino a maggio. Riportiamo di seguito il programma:

**TECNICA Venerdì 24 aprile ore 20.30 - Felice Mandelli, imprenditore. L'industria tessile**

**STORIA Martedì 28 aprile ore 20.30 - Mario Testorelli, Museo Vallivo della Valfurva. Documenti della prima guerra mondiale in Alta Valtellina**

**STORIA Martedì 5 maggio (partenza ore 13.00)- Visita al forte di Oga, chiesa di San Gallo (Premadio) e Museo di Valfurva**

**ECONOMIA Venerdì 8 maggio ore 20.30 - Mario Cotelli, esperto. Turismo ed economia in Valtellina**

**LETTERATURA Martedì 12 maggio ore 14.45 - Anna Bordoni di Trapani, Università di Milano. Lectura Dantis: La Cupidigia, antico vizio (2a parte)**

**MEDICINA Venerdì 15 maggio ore 20.30 - Patrick G. Rardieu, presidente E.H.M.O. L'omeopatia**

**TECNICA-ARTE Martedì 19 maggio (partenza ore 5.45) Visita guidata a Biella e al Santuario di Oropa**

**MEDICINA Venerdì 22 maggio ore 20.30 - Gaetano Rocco, chirurgo, La sanità alle soglie del 2000: il modello americano**

**DIRITTO Venerdì 29 maggio ore 20.30 - Pietro**

**Della Pona, pretore, Soppressione delle preture e introduzione del giudice unico: una nuova geografia della giustizia**

**RELIGIONE Venerdì 5 giugno ore 14.45 - "Incontro con la Bibbia" (Visita alla Mostra di Palazzo Foppoli)**

**Martedì 9 giugno chiusura dell'anno accademico (in festa con padre Camillo de Piaz "ottantenne")**

## A Sondrio, conferenza su Pier Paolo Vergerio

Il Centro Evangelico di Cultura di Sondrio ha organizzato una conferenza sulla figura di Pier Paolo Vergerio (1498-1565), vescovo riformatore e rifugio religioso nella Rezia, tenuta da Paolo Tognina, pastore riformato a Locarno e redattore del mensile delle chiese svizzere di lingua italiana, "Chiesa Evangelica". Il giornalista Carlo Mola introdurrà la serata. L'appuntamento è per venerdì 24 aprile alle ore 21.00 presso il Centro Evangelico di Cultura in Via Malta 16 a Sondrio.

1998

**SI INIZIA A NOVEMBRE**

## *Unitre* **APERTE LE ISCRIZIONI**

**TIRANO** - (p. b.) Sono aperte le iscrizioni al nuovo anno accademico dell'Unitre che inizierà il prossimo 6 novembre alle 20,30, nella sala del Credito Valtellinese, con una lezione del corso di medicina tenuta dal gastroenterologo della Clinica Universitaria di Zurigo, professor Gianfranco Sala. Ricordiamo che la quota annua di iscrizione è di 60 mila e può essere versata presso la filiale tiranese del Credito Valtellinese (c/c 42380/88), della Banca Popolare di Sondrio (c/c 15000/34) o alla segreteria dell'Unitre presso la Casa dell'Arte ogni martedì dalle 15,30 alle 16,30 entro la fine di ottobre. Il programma, messo a punto dalla direttrice dei corsi, professoressa Carla Soltoggio Moretta, prevede lezioni sia a carattere scientifico che umanistico. Le lezioni si terranno sempre nella sala del Credito Valtellinese il martedì alle ore 15,30, mentre i seminari si svolgeranno il venerdì alla stessa ora presso la sede dell'Unitre. La prolusione dell'anno accademico sarà tenuta dal professor Alberto Quadrio Curzio, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, il 20 novembre alle 17.

# CICI BONAZZI ALL'UNITRE

## "Un tiranese nel cuore"

ma al qual mi ga fares un monument parcheel'era 'n gigant!'"

Nell'avvicinarsi dell'età matura Cici sente sempre di più la nostalgia del proprio campanile. Ogni due anni, puntualmente, è a Tirano. A questo proposito ci permettiamo di lanciare un appello: la comunità locale dovrebbe attestare la propria riconoscenza a questo benemerito tiranese (più benemerito di così!) dedicandogli quello che a Milano viene chiamato *L'Ambrogino d'oro* e che a Tirano potrebbe diventare *Il S. Martino d'oro*. Davvero se lo merita. Riflettiamoci.

Remo Felesina



Cici Bonazzi premiato da Carla Soltoggio Moretta. Sulla sinistra il dott. Remo Felesina ed il dott. Carlo Milvio.

**P**iacevole ed interessante è stata la lezione - o, meglio, la conversazione - dell'amico Cici Bonazzi. In modo semplice ed estremamente chiaro, egli ha ripercorso gli anni del suo inserimento, difficile e lungo, in Australia. Ha fatto sentire a noi presenti l'angoscia di chi lascia il proprio paese per cercare, lontano, condizioni di vita migliori ed un più sicuro avvenire, illudendosi magari di trovare le fortune che altri gli hanno assicurato essere a facile portata di mano:

*Cerca, cerca la fortuna  
I ta dicc la cruda 'n man,  
an sti di de ciaier de luna  
gnaa sigur l'è 'l to duman*

Così il nostro Cici si è trovato, dopo poco tempo e le esperienze dei primi mesi di vita australiana, dopo tante illusioni e speranze, assegnato al duro lavoro di tagliatore di canne da zucchero nelle piantagioni tropicali del Nord Queensland, poi negli zuccherifici, nelle foreste, al lavoro di fabbro, meccanico, saldatore, carpentiere e muratore. Alla fine del 1955 si trasferisce a Melbourne e sposa la sua

compagna di scuola, giunta da Trieste. Dalla felicissima unione nascono due figli: Alex e Vivien. Sale piano di grado e viene impiegato all'ufficio catastale fino al 1963. Non perde comunque mai la speranza di potersi meglio realizzare nella società ospitante, superando tutte le difficoltà linguistiche, di costumi, di tradizioni e di cultura. Viene riconosciuta la sua esperienza, la sua capacità e nel febbraio 1963 si trasferisce a Camberra, la capitale, assunto presso l'Ufficio Federale per le ricerche minerarie. Partecipa a molte

esplorazioni, compila mappe sismiche, geofisiche, geologiche. Con successo apre uno studio di progettazione e consulenza edile. Malgrado questa faticosa ma ricercata ascesa, malgrado tutti i suoi validi riconoscimenti ed i suoi quasi 50 anni di permanenza, Cici afferma che laggiù non è ancora considerato un australiano ma uno straniero! Australiano residente, australiano di passaporto ma italianissimo, e tiranesissimo, nel cuore. In tutti questi anni non ha mai dimenticato il suo paese d'origine: lo testimoniano i suoi scritti, le sue tre edizioni del dizionario Tiranese-Italiano, la sua corrispondenza fitta e continua con gli amici tiranesi e particolarmente il suo impegno nello studio e nella stesura di scritti dialettali. Per il suo paese opera con generosità disinteressata, sostenendo sostanziosamente varie opere sociali. Quanti ricordi nei suoi scritti! Viva e particolare è la memoria del suo educatore e maestro "piscinin che apena 'l vansava su da tera,

chele. Che ch...  
L'AMBITO DI...  
PIU-

## La grazia di Maria Grazia

Un pomeriggio particolare vissero gli amici dell'Unitré (Università delle tre età) nella riunione di martedì 27 gennaio. Dopo una breve presentazione di padre Camillo De Piaz, furono lette alcune poesie della raccolta "Giorni del passato continuo", scritte da Maria Grazia Ferrari, nostra concittadina. Durante la lettura vennero proiettate riproduzioni di quadri della stessa autrice, in qualche misura attinenti agli argomenti trattati. Ottima fu l'accoglienza del pubblico che rimase ammirato e in più di un

momento anche commosso per la maestria dell'artista. E infatti il suo verso scaturisce scarno, privo di ridondanze, apparentemente lineare: la semplicità del ritmo è in realtà frutto di un controllo esigente, di una vigile ricerca dell'essenziale, senza cedimenti di gusto allo scontato, al banale. Un fiore, un viaggio, un giorno di malinconia, il ricordo di una persona cara sono trasfigurati nella delicatezza di un'immagine che parla al cuore di ognuno. Insomma una piacevole sorpresa, per la quale è più che legittimo il desiderio di veder pubblicata la raccolta, perché sia conosciuta da un pubblico più vasto.

**Franco Clementi**

## “GIORNI DI UN PASSATO CONTINUO”

Le poesie di Maria Grazia Ferrari all'Unitre

di ANNA ALLINGTON PARISH PEDEFERRI



Franco Clementi, M. Grazia Ferrari, Camillo de Piaz e Carla Moretta Soltoggio alla presentazione dell'opera.

**L**a poesia non è trasudamento della propria interiorità, è dove la parola assume un valore assoluto. Il miracolo poetico è raro. Quello di oggi è uno di questi miracoli. Così nell'incontro dell'UNITRE di Tirano, tenutosi presso l'abitabile sede del Credito Valtellinese il 27 gennaio, fu presentata da padre Camillo De Piaz e magistralmente letta dal dottor Franco Clementi un'inedita raccolta di poesie "Giorni di un passato continuo" della tiranese Maria Grazia Ferrari; ogni poesia era correlata della relativa rappresentazione pittorica.

Poetessa e pittrice, Maria Grazia Ferrari, in quell'occasione, colse di sorpresa i propri concittadini con l'estrarre da sotto "Il cappello del Mago" (è il titolo di una sua poesia) un "diario" poetico e pittorico che ella iniziò a tenere più di quarant'anni fa.

Quaranta e forse più anni: è il percorso artistico-spirituale di questa donna colta ma rimasta, nonostante i macigni sisifiani della sua esistenza, con un cuore bambino nella purezza, naturalezza, ed intensità con cui reagisce davanti alla materia incantata della Creazione. Materia che si compone e si scompone in forme sempre nuove come da rivelazione divina nel laboratorio sempre più purifi-

cato e semplice della sua anima. Sinfonie siderali, orizzonti marini senza confini, fondali oscuri e minacciosi, deserti orientali con i loro anemoni di sangue di Cristo, visioni apocalittiche che si contrappongono alla contemplazione di una farfalla o di un'umile calla, fiore di linea essenziale come è essenziale il linguaggio poetico con cui ella si esprime.

Quando un messaggio autobiografico diventa messaggio universale significa che esso è autentico. Questo il miracolo di cui parlò quel giorno padre Camillo.

Maria Grazia Ferrari legge l'universo con il cuore di un bambino perché è cosciente della tenera ed amorosa paternità divina come della propria inguaribile debolezza e povertà. Vive l'esperienza dell'infanzia spirituale che è la forma più matura di vita nello Spirito e quindi è oblatività e limpidezza di cuore, abbandono e pace, padronanza di sé, equilibrio e libertà di spirito, creatività e speranza, gioia profonda. La sua è delicata voce di richiamo per coloro che si perdono nei meandri panteistici dei nuovi culti di questa nostra epoca così ingorda di cibo spirituale. Sarebbe oltremodo auspicabile che questi suoi manoscritti venissero presto pubblicati e divulgati.

# Secolo d'Italia

na, in una  
dell'Inghilt  
all'ombra  
anni ho fa  
tura social

XLVII N.293

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1998

Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art.2 comma 20/B File di Roma

ambino na  
hiama, lei  
che sta an  
amante, la

e anche c  
che venivano discusse da mio padre con i colleghi quando si riunivano a casa. Ho pensato di riprendere questo sfondo conoscitu-

qualsiasi dettaglio. Ciò mi ha portato a pensare che ci doveva essere qualcosa di vero in questa storia. Perciò me la sono «masticata»

relazione che viene consumata in maniera difficoltosa, date le circostanze, e continua malgrado le numerose complicazioni.

con diversi ma sempre vincolanti. Sarà anche la tentazione a rompere questi vincoli a portarla fra le braccia di Edgar; la storia è semplice nel senso che parlo di infe-

averla assassinata, aveva fatto cose orrende con la testa di sua moglie. Qui vedo una simbiosi tra gli scultori e gli psichiatri, perché entrambi si occupano delle «teste»

fonte di tutte le sue disgrazie. E pensa che se lei lo lascia annegare lui sparirà e lei sarà libera. Solo dopo si rende conto che si trattava di suo figlio.

## Due eccellenti raccolte liriche

### Poesia al femminile di Monachino e Ferrari

LUIGI TALLARICO

**D**UE sillogi al femminile - «Un rito di frumento» di Ester Monachino e «Giorni del passato continuo» di Maria Grazia Ferrari - confermano una spiritualità dalle comuni radici, pur essendo nate in una dimensione geografica diversa, la prima tra i templi agrigentini e la seconda tra le valli di Sondrio. La silloge di Maria Grazia Ferrari indica subito le sue scelte originarie, riportando il distico di Jorge Luis Borges, che richiama, con una nota di colore mediterraneo, la memoria nel divenire del tempo. Dice Borges: «Narran che Ulisse, stanco di prodigi, pianse d'amore nello scorgere Itaca, verde e umile. L'arte è anch'essa un'Itaca di verde eternità, non di prodigi».

In effetti, il poeta non piange per il «prodigio» della sua intelligenza, che fu scellerata in Ulisse, ma per la memoria di un'Itaca che resta verde nell'eternità della poesia. Ma il poeta di «Giorni del passato continuo» non vuole smarrire le relazioni e i nessi che intercorrono tra la memoria dei sentimenti e la pertinenza dei concetti, specialmente per chi insegua una quotidianità sofferta dall'essere, non ristagnata nelle pieghe del vissuto, ma colle-

gata in continuazione al suo divenire. Del resto, il poeta non ignora che l'arte come sentimento si pone sia come pensiero, e perciò principio oggettivo, che come termine della vita spirituale del soggetto creatore.

E d'altra parte più il soggetto è se stesso, più - gentilmente - comprende (prende con sé) gli altri. Grazie a questa consapevolezza il pensiero della quotidianità viene risolto nei pacati e profondi soliloqui, mentre la malinconia è come un sottofondo musicale, perché non si lega al ritorno struggente delle cose lontane.

La silloge di Ester Monachino - che viene presentata a Roma il 15 dicembre da Melo Freni e Luigi Manzi al Café Notegen (via del Babuino 159) - si lega alla stessa dimensione spirituale, ma la memoria non tende a scoprire l'isola del passato, nella continuità dei giorni, piuttosto compie una scelta linguistica, che si svolge secondo i parametri di un passato-presente che ci appartiene. Infatti la mediter-

anea Ester Monachino, nell'autopresentazione, non esita a congiungere liricità e pensiero, confermando che il poeta più che un «trovatore» è un «oracolante», che ha come «punto di intersezione» la «crucialità cartesiana del tutto».

Il richiamo all'oracolo e a Cartesio ci offre un primo elemento di valutazione della sua poetica, che mentre privilegia una lingua elettiva di alto stato poetico, poi non trascura il tono interiore e soggettivo di ordine lirico. Alla base del suo nucleo poetico interagisce l'esigenza insieme impressiva ed espressiva della parola con l'aspirazione a identificare nella metafora la figura simbolica più rispondente alla sua poesia. Infatti, Ester Monachino è alla ricerca di una identità che comprenda il rito lirico, parte del tutto, e il razionale cartesiano, per cui la parola, a causa della sorpresa insita nella metafora, si pone al di fuori dei significati usuali e dello schema di relazione che regge il segno nell'articolazione dell'immagine («il veliero, che ha rac-

colto i capelli, mostra nudo il collo»).

Il suo linguaggio conferma il ricorso ad una cultura aperta alla simultaneità di idee, che si fondono in continuazione in nuove immagini. Sono «le discordanze delle idee testarde», dice infatti il poeta, che trovano una relazione semantica nell'unità poetica dell'immagine, ma esse non hanno «trono, senza padroni, nel centro del cuore», perché nel cuore non esiste relazione col dissimile e col discordante. Mentre la «Parola Madre» accoglie indifferentemente l'uno e l'altro, ossia la parte e il tutto, l'armonia e la cacofonia, il ritmo spento dai concetti e il silenzio assordante di un sentimento, perché alla madre basta «un giro di passi attorno al braciere» per «intendere il Sole che ci lega, per sentire le cromie del Silenzio che ci parla».

In effetti, nella poesia di Ester Monachino, agrigentina, come quelle di Maria Grazia Ferrari, valtelinesa, non vi è dissidio tra i Logos e l'Io lirico, dal momento che nella loro intenzionalità poematica vi sono echi di una memoria insieme mitica e razionale, ma soprattutto una proiezione aperta all'universale, più che al locale, e che insieme concorrono a formare l'unità della poesia.